

## INTRODUZIONE E SINTESI

Gli ultimi mesi del 2014 hanno evidenziato deboli segnali di ripresa per l'economia italiana, in un quadro ancora caratterizzato da tendenze recessive che nel 2012-2013 hanno interessato sia l'industria manifatturiera, sia i settori dei servizi maggiormente legati alla domanda industriale. In questo contesto, le prospettive di crescita a breve termine della nostra economia si giocano ancora, in gran parte, sul fronte della domanda estera e sull'intensità delle relazioni che legano il settore esportatore alle filiere nazionali. Queste ultime vedono un gran numero di imprese industriali e dei servizi intrattenere rapporti produttivi dalle forme più o meno complesse, che sono state oggetto di rilevazioni e analisi recenti da parte dell'Istat (cfr. Istat 2013a e 2013b).

La "terziarizzazione" dell'industria – cioè la tendenza verso un incremento dell'offerta di servizi da parte delle imprese industriali – e l'interconnessione tra industria e servizi rappresentano il tratto distintivo dell'evoluzione economica degli ultimi decenni, un processo favorito a sua volta dalla frammentazione internazionale della produzione (le cosiddette catene globali del valore) e dal conseguente incremento degli scambi di beni e servizi intermedi.<sup>1</sup>

In un sistema economico sviluppato, i servizi svolgono un ruolo sempre più rilevante: in Italia spiegano circa il 73 per cento del valore aggiunto dell'economia, a fronte di circa il 20 per cento rappresentato dalla manifattura. Inoltre, una buona parte della fornitura di servizi afferisce direttamente al processo di produzione dell'output industriale (i cosiddetti "business services"), in misura pari a circa il 40 per cento del valore aggiunto complessivo del sistema economico. Tali relazioni produttive sono anche all'origine dei legami riscontrati dalla letteratura tra le performance dei due comparti: i settori manifatturieri che acquistano una quota relativamente più elevata di servizi risultano in genere più produttivi (cfr. ad esempio ECSIP Consortium, 2014), mentre a livello macroeconomico è stata riscontrata una correlazione positiva tra la crescita dei servizi (in termini di quota sull'occupazione totale) e quella della produttività complessiva in 34 paesi OCSE (Maroto-Sanchez e Cuadrado-Roura, 2008). In particolare, l'utilizzo dei servizi come input intermedi influenza la produttività del sistema economico sia indirettamente (attraverso la produzione in *outsourcing* o lo spostamento all'estero di attività a basso valore aggiunto verso fornitori esterni), sia direttamente (rivelandosi importanti veicoli per la trasmissione di *spillover* di conoscenza). Ne consegue che nel lungo periodo la competitività e la performance dei due settori si intreccino indissolubilmente.

Queste considerazioni hanno guidato le analisi contenute nel Rapporto 2015 che, analogamente alle passate edizioni, approfondisce l'andamento congiunturale dei settori alla luce di rilevanti caratteristiche strutturali d'impresa. L'approfondimento proposto in questa edizione del Rapporto è dedicato all'intensità delle

<sup>1</sup> Ci si riferisce qui allo sviluppo del commercio dei beni e servizi intermedi determinato dal crescente ricorso all'*outsourcing* (il cosiddetto "trade-in-task"). In proposito, si vedano ad esempio Baldwin e Robert-Nicoud (2010) e Centro Studi Confindustria (2014).

relazioni tra industria e servizi, con l'obiettivo di trarne ulteriori elementi utili a valutare il livello di competitività delle nostre imprese ed il loro potenziale di crescita.

Nelle pagine che seguono si richiama dapprima l'evoluzione del rapporto tra manifattura e servizi in Italia e nei principali paesi europei negli ultimi anni, caratterizzati dagli effetti della caduta del commercio internazionale e della crisi reale. Per alcuni di questi paesi viene poi fornito un quadro più dettagliato delle relazioni intersettoriali al 2011, con particolare riferimento a quelle tra manifattura e *business services* (Capitolo 1). Nel capitolo 2 si effettua una analisi descrittiva della performance congiunturale (espressa in termini di variazione del fatturato) dei settori manifatturieri e dei servizi all'impresa in Italia tentando successivamente, anche attraverso una analisi econometrica, di fare luce su alcuni fattori strutturali alla base di tali andamenti. Infine, nel capitolo 3, una indagine *ad hoc* condotta a novembre 2014 presso un campione rappresentativo di imprese manifatturiere e dei servizi permette di esaminare in maggior dettaglio gli effetti della crisi sui diversi aspetti dell'attività produttiva e la capacità di intercettare i segnali di ripresa che sembrano essersi manifestati nei mesi recenti.

### **Analogie e differenze nella relazione tra manifattura e servizi alle imprese nei paesi europei**

La crisi del 2008-2009 ha determinato un aumento temporaneo della quota di servizi sul commercio mondiale, successivamente ritornata sui livelli prevalenti dello scorso decennio. Tuttavia, nel 2013 la composizione dei saldi della bilancia commerciale italiana per le principali voci di servizi non era sensibilmente diversa da quella del 2007, ad eccezione di un sostanziale miglioramento del saldo relativo al comparto degli altri servizi alle imprese (servizi tecnici, di consulenza professionale e gestionale e di quelli connessi al commercio).

Il peso del terziario sull'intera economia è rilevante in tutti i paesi avanzati. In Italia, Francia e Germania nel 2011 tali attività spiegavano circa tre quarti del valore aggiunto dell'economia, i *business services* poco meno del 40 per cento. In tutti i paesi, inoltre, la manifattura acquista servizi alle imprese quasi esclusivamente sul mercato interno (per circa il 90 per cento del totale).

L'uso delle tavole input/output offre una chiave di lettura delle relazioni tra i due comparti, facendo emergere similitudini e qualche differenza tra i principali paesi europei. Da un lato, il noleggio di macchinari e gli altri servizi alle imprese rappresentano ovunque la quota di costo preponderante sul totale dei servizi acquistati; comunicazione e logistica hanno invece un peso minore. Dall'altro, l'Italia (insieme alla Spagna) spicca per la maggiore rilevanza della spesa in servizi di trasporto.

Un esercizio svolto sulla base delle tavole intersettoriali mostra come, tra i principali paesi europei, la capacità di attivazione dei servizi da parte della manifattura italiana sia seconda solo a quella tedesca. Inoltre, in tutti i paesi considerati, la produzione dei servizi è stimolata prevalentemente dalla domanda di metallurgia, macchinari, alimentari bevande e tabacco.

Emergono tuttavia differenze rilevanti nella capacità di attivazione della domanda estera di beni industriali, che in Germania risulta nettamente superiore a quella italiana: 100 euro di aumento della domanda estera di prodotti manufattu-

rieri attivano 14,5 euro di servizi in Germania e 8,6 euro in Italia. Vi sono differenze anche tra i settori “attivanti”: i mezzi di trasporto giocano in Germania un ruolo preponderante, seguiti dalla chimica e farmaceutica; in Italia, macchinari e metallurgia si confermano invece come i comparti manifatturieri da cui proviene il maggiore impulso.

## **Segnali di ripresa sul mercato interno per la manifattura, maggiori difficoltà nei servizi**

Il sistema produttivo italiano mostra segnali di timida ripresa: l’analisi delle dinamiche individuali delle imprese, che integra quella degli indicatori aggregati, segnala che nei primi nove mesi del 2014 un’impresa manifatturiera su due ha realizzato un incremento di almeno l’1 per cento del fatturato totale rispetto allo stesso periodo del 2013; le migliori performance si osservano per i settori delle pelli, degli autoveicoli e degli altri mezzi di trasporto.

Il miglioramento è ancora più evidente nel confronto con il 2013 (-2.2 per cento la variazione mediana nei primi tre trimestri rispetto al 2012), un periodo particolarmente difficile per la manifattura: solo sette comparti su 23 avevano aumentato i ricavi, contro i 13 nel periodo più recente.

All’interno dei singoli settori, tuttavia, è aumentata la divaricazione tra le imprese più dinamiche e quelle meno competitive, in particolare nei macchinari e nella riparazione e manutenzione di apparecchiature, dove una impresa su 10 ha registrato, rispettivamente, tassi di incremento del fatturato superiori a circa il 50 e il 40 per cento rispetto al 2013. Nel confronto con la media annua del periodo 2010-2013, in 20 settori su 23 si è ampliata la forbice tra le imprese con la migliore e peggiore performance.

La novità più significativa, alla luce del lunga fase di recessione, è costituita dal miglioramento della dinamica delle vendite sul mercato interno: per una impresa su due la variazione del fatturato destinato all’interno è stata pari ad almeno lo 0,5 per cento (a fronte del -3,0 del 2010-2013); sui mercati esteri, invece, è proseguito, seppure in evidente rallentamento, il positivo andamento degli anni precedenti (+1,6 per cento, dopo il 3,9 per cento nel 2010-2013).

Rispetto al periodo 2010-2013, la variazione mediana del fatturato esportato è risultata più vivace nei comparti dei prodotti intermedi e dei beni di consumo durevoli, meno dinamica in quelli dei beni di consumo non durevoli e dei beni strumentali. Al contrario, le vendite sul mercato interno sono tornate a crescere in tutti i raggruppamenti di impresa (a esclusione degli energetici e dei durevoli). Appare inoltre promettente che la ripresa sia più significativa nel comparto dei beni di investimento, la cui dinamica tradizionalmente anticipa il ciclo economico, e che questi segnali abbiano trovato conferma anche nell’andamento più recente dei principali indicatori congiunturali.

Nel 2013-2014 gli incrementi delle vendite sui mercati esteri hanno coinvolto soprattutto imprese con una bassa o media propensione all’export (fino al 50 per cento del proprio fatturato), mentre il maggiore recupero sul mercato nazionale è stato registrato da quelle più esposte (quota di fatturato esportato superiore al 75 per cento).

Se l'andamento della manifattura ha manifestato qualche segnale di ripresa, la variazione del fatturato nei *business services* nei primi nove mesi del 2014 è risultata ancora negativa (-0,4 per cento la variazione mediana), pur se in leggero miglioramento rispetto al -0,9 per cento medio annuo del 2010-2013. Le imprese più dinamiche sono state quelle operanti nel campo dell'attività di ricerca, selezione, fornitura di personale (una su due ha registrato incrementi di fatturato di almeno il 12,4 per cento), migliorando la performance già brillante del quadriennio precedente (quando la variazione mediana del fatturato è stata pari al 5,7 per cento annuo). Alcuni comparti *knowledge intensive* (pubblicità e ricerche di mercato, attività legali e contabilità, altre attività professionali e scientifiche) hanno invece confermato o acuito le difficoltà degli anni 2010-2013, evidenziando nel periodo più recente contrazioni mediane di fatturato di notevole entità (rispettivamente del 4,8, 4,5 e 4,1 per cento). Tuttavia, negli stessi settori è possibile rilevare anche la più elevata eterogeneità nelle performance di impresa. Più in generale, confrontando l'andamento del 2013-2014 con quello medio del periodo 2010-2013, le differenze si ampliano in quasi tutti i comparti dei servizi, a eccezione proprio di quello più dinamico: l'attività di ricerca, selezione, fornitura di personale, dove una impresa su quattro ha realizzato incrementi di almeno il 4,9 per cento.

### **Un'analisi del ruolo dell'efficienza dei servizi nella performance manifatturiera**

Come si configura e quanto è intensa la relazione tra l'andamento congiunturale dell'industria e dei servizi alle imprese? Una lettura congiunta delle performance dei due comparti, alla luce della struttura di costo delle imprese manifatturiere desumibile dalle tavole degli impieghi di contabilità nazionale, segnala una relazione positiva tra l'incremento di fatturato mediano registrato dalle imprese nei comparti di pelle, gomma e autoveicoli e i buoni risultati delle imprese dei servizi di trasporto terrestre, così come la domanda di servizi provenienti da imprese di autoveicoli e degli altri mezzi di trasporto sembra avere inciso positivamente sul fatturato del settore del magazzinaggio e supporto ai trasporti.

Una verifica econometrica di tali indicazioni, oltre a confermare il contributo positivo che la letteratura ha da tempo associato alla produttività, alla competitività di costo e alla presenza sui mercati esteri nel determinare la performance d'impresa, rileva che un incremento di efficienza del 10 per cento nell'offerta dei servizi ad alta intensità di conoscenza (KIBS) acquistati dalle imprese manifatturiere induce una crescita del fatturato di queste ultime pari al 3,3 per cento per le esportatrici, del 2 per cento per quelle che operano sul mercato interno.

Nel caso dei servizi di rete, un incremento dell'efficienza della medesima intensità (10 per cento) dà luogo a un aumento di fatturato del 2,8 per cento per le esportatrici, mentre non ha effetti statisticamente significativi per le domestiche.

A tali contributi generali si aggiungono inoltre effetti specifici dei settori manifatturieri, attribuibili a caratteristiche (non osservate) del settore di appartenenza dell'impresa. Per le imprese esportatrici questi effetti sono quantitativamente trascurabili in relazione all'acquisto sia dei KIBS, sia dei Servizi di rete: in altri termini, l'attività di export si associa a elevati livelli di efficienza complessivi, che rendono virtualmente nullo il contributo alla performance derivante dall'acquisto

di servizi efficienti da parte del settore di appartenenza dell'impresa. Con riferimento alle non esportatrici, al contrario, gli effetti settoriali sono quantitativamente modesti nel caso dei KIBS e statisticamente non significativi nel caso dei servizi di rete.

## Effetti della crisi e capacità di ripresa nel giudizio degli imprenditori

Una indagine qualitativa condotta su campioni rappresentativi delle unità della manifattura e dei servizi consente di approfondire le valutazioni degli imprenditori in merito alle conseguenze della crisi, all'esternalizzazione di alcune funzioni aziendali, all'adeguatezza del proprio potenziale produttivo. Pur ricordando che l'analisi non considera le imprese uscite ed entrate nel mercato nel periodo osservato, si nota come a novembre 2014 la percezione delle imprese manifatturiere riguardo l'attività economica sia risultata in lieve miglioramento rispetto a quella rilevata un anno prima, mentre le imprese dei servizi manifestano nel complesso maggiori difficoltà.

A fronte di una generalizzata tenuta dell'occupazione (rimasta invariata in oltre la metà delle imprese manifatturiere e oltre il 60 per cento di quelle dei servizi), nel comparto industriale i casi di riduzione della manodopera dovrebbero aver riguardato, come lo scorso anno, soprattutto la forza lavoro meno qualificata. Solo nei due settori (farmaceutica e autoveicoli) dove la percentuale di unità che hanno mantenuto inalterata la dotazione di capitale umano è inferiore alla media si riscontra tuttavia la più elevata percentuale netta di chi aumenta la qualità del personale impiegato. Nel terziario nei due settori – trasporto aereo e servizi postali – dove la quota di imprese che dichiara una invarianza del capitale umano è più bassa si evidenzia, al contrario, un deperimento della qualità del personale impiegato.

L'analisi della dotazione di capitale fisico rivela una sostanziale tenuta della capacità produttiva nella manifattura (oltre un quarto di aziende l'ha aumentata e oltre il 60 per cento l'ha mantenuta invariata). Indizi di una generale difesa del potenziale produttivo si riscontrano anche tra le imprese dei servizi. Una indicazione più diretta circa l'adeguatezza della capacità produttiva delle imprese nell'attuale fase congiunturale si ricava dai giudizi sulla possibilità di rispondere con immediatezza e adeguatamente a un aumento significativo della domanda, interna o estera. In proposito, quasi l'80 per cento delle aziende manifatturiere si dichiara in grado di far fronte a un aumento di domanda interna, il 67 per cento a un aumento di domanda estera. Si tratta di quote inferiori a quelle rilevate nel 2013 (pari rispettivamente all'87 e al 76 per cento); tuttavia occorre cautela nell'interpretare tale riduzione, da un lato perché le imprese intervistate sono quelle sopravvissute alla crisi, dall'altro perché tale risultato potrebbe derivare sia una effettiva diminuzione di potenziale produttivo, sia un aumento del grado di utilizzo degli impianti. Un segnale a favore di quest'ultima ipotesi proviene dal fatto che le più recenti informazioni sul grado di utilizzo della capacità produttiva, riportate nelle schede settoriali allegate a questo volume, mostrano come per il totale della manifattura la quota di capacità utilizzata abbia manifestato una lieve ma costante tendenza alla crescita nel corso di tutto il 2014.

Le risposte sul ricorso all'esternalizzazione di funzioni aziendali rilevano inoltre che le aziende manifatturiere e del terziario acquistano dall'esterno soprattutto servizi legali, contabili e finanziari. In accordo con le analisi microeconomiche riportate in altre sezioni del Rapporto, si osserva che le imprese della manifattura acquistano prevalentemente servizi di trasporto, distribuzione e magazzinaggio. Meno frequente, è invece l'*outsourcing* delle funzioni di progettazione e design, R&S e marketing e dei servizi post-vendita, che del resto vengono ritenute meno rilevanti ai fini dell'attività aziendale. All'acquisto di queste ultime tipologie di funzioni fanno ricorso anche le imprese del terziario, peraltro in percentuali analoghe a quelle appena viste, con la differenza che le attività di trasporto e magazzinaggio sono acquistate da meno del 30 per cento delle unità dei servizi.

Il fenomeno dell'*outsourcing*, infine, risulta in crescita, negli ultimi due anni, nei due comparti, a fronte di quote comunque elevate di imprese che segnalano un'invarianza del ricorso a tale strategia. Nella manifattura la percentuale di aziende che dichiara di avere intensificato l'esternalizzazione delle funzioni considerate è sempre superiore a quella delle unità che sostengono di ricorrervi meno che in passato. Ciò avviene, in particolare, per quelle funzioni che meno frequentemente venivano svolte in *outsourcing*, R&S, marketing e servizi post vendita, e l'ICT. Nel caso dei servizi, invece, si osserva una generalizzata tendenza a ridurre l'esternalizzazione, prevalentemente in relazione alle funzioni più legate alla produzione, alla progettazione e design, e alla R&S e innovazione.